



LA PACE È IL NOME DI DIO

Nella veglia che precede e prepara il Santo Natale in Casa Famiglia a Villa del Pino, noi siamo soliti proporre il tema di preghiera per il nostro Natale e il titolo da dare al nostro Presepe.

I pensieri, le riflessioni, i segni e le invocazioni della Veglia di quest'anno ci sono stati suggeriti dai partecipanti all'ultimo Incontro Internazionale di Preghiera per la Pace, organizzato, anche quest'anno, dalla Comunità di s. Egidio ad Assisi.

Sotto il tema, LA PACE È IL NOME DI DIO, abbiamo interiorizzato alcuni sentimenti profondi che abitano in tutte le religioni professate sulla terra e, anche noi, ci siamo intimamente convinti che "dal profondo delle nostre tradizioni religiose, scaturisce una "forza debole" che può cambiare il mondo".

E tra tutti gli interventi, che ci hanno condotto nella nostra riflessione durante la veglia di Natale, possiamo sottoscrivere e condividere fortemente quello di Jean-Arnold de Clermont, Presidente della Conferenza delle Chiese protestanti d'Europa (KEK).

C'è una parola che trovo sempre più fastidiosa - scrive de Clermont - è usata molto spesso nel linguaggio politico per esprimere le aspettative nei confronti delle religioni: è la parola "tolleranza".

E' proprio vero che noi siamo soliti interpretare questo concetto con un atteggiamento "al ribasso": poiché non posso eliminarti, ti tollero; poiché esiste una legge che ti tutela, devo accettarti; poiché c'è un controllo esterno su quello che faccio, mi allineo sullo standard minimo nei tuoi confronti. Ma appena chi controlla avrà voltato le spalle, non appena gli sguardi saranno rivolti a situazioni più gravi, potrò gettare la tol-



leranza alle ortiche. "Una civiltà della tolleranza è una civiltà costruita su un campo minato: quando l'attenzione cala, le mine esplodono." - dice de Clermont.

La pace tra le persone e tra i popoli non può reggersi sul solo atteggiamento di tolleranza ma una pacifica convivenza, necessariamente, richiama due atteggiamenti che la tolleranza non fa crescere: il rispetto e la giustizia.

Il rispetto dell'altro consiste nel fidarsi dell'altro al punto di pensare che il suo cammino mira agli stessi obiettivi di vita cui miro anch'io e, di più ancora, che il suo desiderio profondo è di far posto a Dio nella sua vita esattamente come è il mio desiderio profondo. E quando ciò non bastasse, il rispetto per l'altro mi si impone, perché è Dio che si avvicina all'altro come si avvicina a me, per vie differenti da quelle che conosco io e che Egli ha scelto e mi ha rivelato. Solo allora la tolleranza diventa rispetto profondo.

Ma il rispetto dell'altro esige la giustizia vera, perché si possa stabilire una vera convivenza. Il vero rispetto dell'al-

tro non può mantenere le distanze, basarsi unicamente su considerazioni teoriche benché umanistiche o religiose. Accettare che l'altro viva vicino a me, è accettare che tali considerazioni siano messe alla prova dalla vita quotidiana e dalla giustizia concreta dei nostri rapporti. Appartenere alla medesima comunità umana non significa solo tollerare la vicinanza ma implica che noi abbiamo gli stessi diritti e gli stessi doveri.

Il Santo Natale è dunque il momento per tutti di riconoscere che avere il medesimo creatore implica che tutti siamo degni della stessa considerazione, dello stesso rispetto e della stessa giustizia.

Di fatto, però, noi, uomini di questo tempo, abbiamo avuto il destino di vedere come delle civiltà cui Dio aveva dato la forza e le risorse con cui avrebbero potuto fare felice l'umanità intera in ogni luogo e paese, tali civiltà si siano smarrite, e invece di aiutare i deboli e gli oppressi hanno aumentato la loro oppressione, la loro povertà, la loro ignoranza e le loro malattie, aggiungendo alla fine morte e distruzione.

E ciò che più rattrista è che tutto ciò si attua sotto la falsa copertura di trattati e organizzazioni internazionali, e con promesse che non realizzano nulla. La realtà dei popoli che vivono nell'infelicità e nella sofferenza è prova più vera di ogni discorso.

Se le nostre civiltà disordinate non sono messe a freno da una saggezza divina, non vi sarà speranza di allontanare dall'umanità lo spettro orribile di maggiori sventure e disastri.

E' per questo che dinanzi al Bambino di Betlemme, ciascuno di noi, si è preso l'impegno di pregare ogni giorno del prossimo anno per invocare quella "forza debole" che può davvero cambiare il mondo.

La redazione

informarsi
2-3 pagine
• riflessioni del mosaico-lombardia sull'enciclica *deus caritas est*
• il piano di zona rinnova il progetto matrix.

vita associativa
4-5 pagine
giornata mondiale di lotta all'aids
il mosaico su tutti i fronti
le iniziative del 1° dicembre

vita associativa
6 pagine
• il mosaico arriva in Centrafrica.
• dal *Sagrato* di Cairate (VA):
"P. Mario e Marco sono venuti a trovarci"



in occasione della giornata mondiale di lotta all'aids

IL MOSAICO SU TUTTI I FRONTI

30 NOVEMBRE
MONTE PORZIO CATONE

La mattina del 30 novembre l'Associazione ha promosso il **Convegno "L'HIV non è un film"**, quale atto conclusivo del **Progetto MATRIX**; il progetto che per due anni ci ha visti impegnati negli Istituti Scolastici Superiori dell'area Tuscolana in un programma di prevenzione dell'HIV e delle Malattie sessualmente trasmesse.

La dr.ssa Anna De Santi, responsabile scientifica del Progetto, insieme alla dr.ssa Sofia Listorto, che ha curato la seconda annualità, hanno presentato il Report finale dei risultati raggiunti dal Progetto MATRIX.

A loro volta i peer educators, di ciascun Istituto, hanno presentato il lavoro da loro svolto nelle rispettive classi e così gli studenti hanno potuto valutare ed apprezzare il lavoro di rete che si è potuto costruire, ben documentato dal sito internet www.aids.altervista.org aperto proprio in ragione di questo progetto di prevenzione.

Il commento e la valutazione dei risultati presentati sono stati affidati al dr. Gregorio Versace, Direttore sanitario del Distretto RM/H1 e consegnati ai committenti del progetto, Laura Toccini, Assessore alle politiche sociali del Comune di Monte Porzio Catone, Capofila del Piano di Zona e Valentina Trinca, Assessore alle politiche sociali del Comune di Rocca di Papa, firmatario della convenzione con l'Associazione IL MOSAICO.

Le dichiarazioni comuni di insegnanti, alunni e autorità è stata quella di voler sostenere il rinnovo del Progetto, per non disperdere il prezioso lavoro compiuto e per dare continuità ad un disegno che è nel Piano di Zona del Distretto RM/H1.

30 NOVEMBRE
FRASCATI

Nel pomeriggio dello stesso giorno, con il **Convegno "Aspettando ... Domani"**, per dare continuità al convegno già celebrato nel 2003, abbiamo voluto rilanciare, nella regione Lazio, l'attenzione al problema del rispetto del diritto alla salute e del diritto di cittadinanza per le persone sieropositive e in AIDS detenute nelle carceri regionali.

Riflettendo sul tema dell'AIDS in carcere e a partire dalle modifiche introdotte dal nuovo Testo Unico sugli Stupefacenti, l'Associazione ha richiamato, alle Scuderie Aldobrandini - Palazzo comunale di Frascati -, alcune figure istituzionali a confrontarsi in un Convegno dal titolo: "Aspettando ... Domani".

All'intervento del Garante dei diritti dei detenuti della Regione Lazio, Dr. Angiolo Marroni, sul tema: "La salute nelle carceri è un problema di salute pubblica", ha fatto eco Joli Ghibaudi, responsabile dell'area AIDS del Gruppo Abele di Torino e ha portato il suo contributo di chiarezza il Dr. Paolo Canevelli, Magistrato di Sorveglianza del Tribunale di Roma.

La parola è passata agli operatori del carcere: la Dr.ssa Anna Angeletti, del Dipartimento di Amministrazione Penitenziaria, insieme al Dr. Sandro Libianchi, responsabile del Ser.T. del carcere di Rebibbia e Presidente Associazione CO.N.O.S.C.I. (Coordinamento Nazionale degli Operatori per la Salute nelle Carceri Italiane) hanno provato a rappresentarci il gravissimo problema della gestione del paziente sieropositivo in carcere e, più generalmente, del disperato tentativo in atto del riordino della salute in carcere.

Provando a dire come si possa coordinare un lavoro interdisciplinare e di rete per affrontare il grave problema dell'assistenza alle persone in AIDS detenute, sono intervenute la Dr.ssa Nicoletta Orchi, Responsabile del Centro di Coordinamento Trattamento A Domicilio dell'ospedale "L. Spallanzani" di Roma e Francesca Danese, Vice Presidente del CESV (Centro Servizi per il Volontariato) della Regione Lazio.

Come già in occasione del precedente convegno nel 2003, l'Associazione ha insistito nel presentare il progetto della Casa Accoglienza Jonathan Mann, per la Pronta Accoglienza Residenziale delle persone sieropositive detenute, in alternativa al carcere.

E' stato davvero significativo poter sottolineare l'impegno profuso dall'Associazione nell'intento di realizzare questo progetto, proprio in occasione della Giornata Mondiale di lotta all'AIDS in cui si è ribadito lo slogan: "STOP AIDS: